alleanza delle cooperative italiane CALABRIA

La strada della cooperazione per la Calabria di domani

AGCI CALABRIA · CONFCOOPERATIVE CALABRIA · legacoop calabria

Premessa

La condizione della nostra regione non è mai stata peggiore, sotto quasi tutti i punti di vista.
La Pandemia ha tramutato quelle che erano fragilità in vere e proprie emergenze, che hanno bisogno di risposte rapide, concrete ed efficaci, che non possono fare a meno di risorse e della volontà politica di impegnarle in tempi rapidi.

A sottolineare questo forte impatto del COVID19 sulla nostra fragile regione, così come nel resto del Mezzogiorno, ci pensano i dati dello SVIMEZ che evidenziano come in Italia la caduta del Pil nel 2020 è stata di quasi 3 punti superiore alla media europea (-8,9% contro il -6,1%) facendo del Paese l'epicentro europeo della crisi economica oltre che di quella sanitaria. Per non parlare della contrazione degli investimenti e della riduzione delle erogazioni bancarie a sostegno delle imprese e dei cittadini, che nel nostro Mezzogiorno ha fatto segnare quasi il -10%.

Il quadro generale rispetto a due anni fa è ben più grave ed in questo contesto così difficile la nostra regione avrà bisogno di muoversi con una velocità che finora non ha conosciuto: sia nel fare le scelte, sia nell'attuazione assieme ai territori e a tutti gli attori coinvolti.

La ripartenza della Calabria deve seguire quello che il Governo ha posto come obiettivo per il PNRR cioè di *dare una soluzione alle criticità strutturali dell'economia italiana, individuate nella vulnerabilità ai cambiamenti climatici, negli squilibri sociali e territoriali esistenti e nella bassa produttività, e* ***correggere i tre "ritardi" storici che affliggono il Paese, ossia i divari generazionali, di genere e territoriali****. Ciò richiede una coerente allocazione delle risorse complessive (almeno il 40% delle risorse del PNRR dovrebbero essere destinate al Mezzogiorno), e l'adozione di strumenti di intervento, scelti a seconda dell'impatto che possono avere nel riequilibrio dei divari (ad esempio, incentivando l'assunzione di giovani e di donne).* Senza dimenticare le risorse provenienti dallo Stato e dalla Comunità Europei per i fondi strutturali.

La soluzione a questi temi generazionali e di genere, oltre alle scelte su Sanità, Scuola, Ambiente e strumenti di sviluppo sono le chiavi che possono dare alla Calabria la possibilità di crescere e di mutare la tendenza al declino economico, sociale e demografico attuale. **C'è necessità di una Calabria che diventi competitiva con il resto del Paese e dell'Europa**, con il coraggio di non lasciare indietro nessuno, cooperando perché si diventi più resilienti e capaci di affrontare le sfide che questo mondo post-pandemico ci pone.

Le proposte in un tweet

1. **Un dipartimento Cooperazione** che dia dignità e risposte alle cooperative che in Calabria creano valore e tengono insieme il tessuto sociale. In coerenza con i principi scolpiti nella Costituzione e nello Statuto regionale.

2. **Una legge regionale moderna** e al passo con i tempi, che permetta al settore di innovare ed innovarsi per dare ai territori calabresi ancora più cooperazione e risposte.

3. **Attuazione della sussidiarietà nel campo sociale, sanitario e nei servizi alla persona** basato sull'applicazione concreta dei processi di co-programmazione e di co-progettazione per garantire il diritto alla salute, al welfare e al benessere ai calabresi.

4. **Politiche occupazionali** che pongono lo strumento cooperativo al centro dello sviluppo e nella risoluzione delle crisi aziendali.

5. **Politiche socio-educative**. C'è bisogno di spazi, mezzi per la formazione e sinergie. È necessario aprire un fronte di **dialogo costruttivo con tutte le scuole e strutture private che si occupano di bambini e giovani per un sistema educativo integrato**.

6. **Creazione di strumenti specifici** di capitalizzazione, garanzia e finanza strutturata per le cooperative, che restano le aziende più resilienti e legate al territorio, essendo formate da soci che vivono nel territorio in cui operano.

7. Innovazione tecnologica e sociale, di metodo e di processo: la Calabria grazie alle sue università può generare StartUp e modelli da applicare alla cooperazione e all'impresa. **Servono degli HUB condivisi tra mondo della ricerca e delle imprese** per formare, creare prodotti e attrarre investimenti e acquirenti.

8. Esaltazione del sano modello cooperativo attuando scelte semplici, ma dirompenti: **la PA deve lavorare solo con cooperative revisionate** e non deve alimentare gare al massimo ribasso che mortificano i lavoratori e depauperano le aziende.

9. **Attivazione di politiche per la mitigazione del rischio** derivante dal cambiamento climatico e per incentivare la sostenibilità in tutti i settori produttivi. La risorsa idrica al centro delle politiche d'investimento.

10. Supporto al settore agricolo di fronte al rischio idrogeologico dei territori, al cambiamento climatico e alle difficoltà commerciali delle aree interne. **Adattamento e sostenibilità sociale, ambientale ed economica devono essere scelte strategiche costruite insieme**.

11. **Burocrazia semplice**: processi telematici e veloci per bandi e gare, attuazione di tutte le possibilità derivanti da smart working e innovazione tecnologica. Smaterializzazione, semplificazione e sussidiarietà, nel pieno rispetto delle regole e con la massima vigilanza e trasparenza.

12. Attivazione di processi culturali e formativi virtuosi che promuovano la cooperazione tra settori, territori e persone, per rilanciare la crescita e lo sviluppo della Calabria. **Solo cooperando, insieme, si può crescere.**

Prima di tutto un impegno netto per la Legalità

La legalità per la Calabria è come l'ossigeno per un qualsiasi essere vivente, senza di essa non si può vivere, non si può creare valore e non si può parlare di futuro.
Per questo vogliamo che la classe politica diventi l'esempio di legalità che tutti debbono seguire; l'impegno verso la trasparenza e l'attuazione di tutte quelle prassi e politiche che supportano rapporti limpidi e cristallini, dovrebbero essere il primo impegno dei neoeletti subito dopo le elezioni. Non possiamo parlare di presidio delle istituzioni se non c'è l'impegno concreto di tutte le donne e gli uomini per rispettare le regole.

Inoltre, pur riconoscendo la competenza del Governo nazionale nell'amministrare la Giustizia e l'Ordine pubblico, auspichiamo che la Regione favorisca quanto più possibile le Forze dell'Ordine, la Magistratura e tutti gli uffici deputati a far rispettare le leggi. Certo, non vi può essere un impegno diretto, ma favorire il mondo della Giustizia regionale attraverso politiche specifiche, supportate da progetti economici con risorse comunitarie, potrebbe creare un impulso sensibile all'intero territorio.
Per le imprese i tempi della giustizia, soprattutto nei processi civili, devono essere certi e quanto più possibile ridotti: su questo auspichiamo che la classe politica regionale incida anche sulle politiche nazionali nel supportare tutti quegli interventi in grado di aumentare l'efficienza giudiziaria.

Infine, in una regione a forte densità mafiosa, in cui la penetrazione dei clan si è ancor più acuita in questo periodo di Pandemia e impoverimento generalizzato, chiediamo un maggiore **impegno della Regione nel favorire l'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati** alla 'ndrangheta, sia nel territorio calabrese che a livello nazionale, favorendo e sostenendo la nascita di cooperative sociali e di servizi che trasformino i beni confiscati in beni della comunità, offrendo quel benessere sociale che le mafie cercano di soffocare.

Perché ancor più che la presenza dello Stato, la 'ndrangheta teme la società civile che comprende di essere essa stessa Stato.

Proposte per la Cooperazione Regionale

La Cooperazione calabrese in questi mesi difficili ha dimostrato quanto sia capace di essere resiliente e connessa con i territori. Le nostre cooperative, soprattutto sociosanitarie, non hanno lasciato indietro nessuno, spesso affiancandosi o sostituendosi del tutto allo Stato, laddove le condizioni erano più gravi e urgenti.

Il nostro impegno per la Calabria è chiaro, le nostre imprese non delocalizzano, impegnano dipendenti e soci calabresi, in tantissimi casi creano valore aggiunto per il comparto agroalimentare, oppure, offrono servizi socioassistenziali ed educativi senza i quali intere fasce di popolazione sarebbero in grande difficoltà. Per questo, chiediamo al futuro presidente della regione un impegno altrettanto chiaro verso il mondo della Cooperazione, che in Cittadella non ha una casa: non un settore o un Dipartimento dedicato per raccogliere, aggregare e condividere le istanze del nostro mondo; non un legge regionale moderna e al passo con quelle di cui tante altre regioni si sono dotate che preveda la nascita delle cooperative di comunità nelle aree interne a rischio abbandono, la funzione sociale dei Workers Buyout nelle crisi di impresa e un riconoscimento del fine sociale dell'impresa cooperativa a tutti i livelli nel nostro territorio.
Avere una "*casa*" in Regione e una nuova legge concertata con le Centrali Cooperative, sarebbero due segnali di reale svolta e apertura verso il nostro settore.

A queste azioni Istituzionali di alto valore, vanno poi aggiunte azioni concrete per le nostre imprese colpite dalla crisi dettata dalla Pandemia: **c'è necessità di strumenti finanziari di supporto alla speciale natura della cooperativa**, così da sostenerla in azioni di capitalizzazione, di garanzia per l'accesso al credito, ed per gli investimenti e il rilancio attraverso la finanza strutturata, soprattutto in settori strategici come quelli socio-sanitari, educativi, della cultura, dell'agricoltura.

In Calabria ad oggi operano 4.043 cooperative, molte di queste purtroppo al di fuori della legalità: cioè senza alcun controllo da parte del Ministero preposto o da parte delle organizzazioni che possono effettuare le revisioni. Contro questa piaga delle *false cooperative*, prima mission di Alleanza delle Cooperative Italiane, chiediamo alla regione Calabria un sussulto di orgoglio con scelte nette: **non ammettere a bandi pubblici di ogni genere cooperative senza la revisione in regola**, non ammettere a bandi pubblici cooperative che non rispettano i propri soci e lavoratori, oltre a **promuovere con azioni condivise il modello cooperativo sano e democratico, come principale modello di sviluppo per la Calabria.**

alleanza delle cooperative italiane CALABRIA

Proposte per il Sociale e il Welfare dei calabresi

Qualche timido passo in avanti è stato fatto in tema di Welfare e servizi socioassistenziali, ma la Calabria non è ancora purtroppo a livello delle altre regioni d'Italia. **La spesa sociale calabrese è di 30 Euro pro capite a fronte di una spesa media nazionale di 120 Euro.**
Questo incide notevolmente sulla capacità delle strutture di garantire un servizio rispondente agli standard attesi dall'utenza, di avere strutture moderne e di poter fare affidamento su quelle risorse necessarie per innovare, formare gli operatori e migliorare anno dopo anno la qualità e la capillarità del servizio.

Non poter contare sulle giuste risorse in tempi congrui, non consente di avere il necessario personale qualificato e di poter attuare tutte quelle azioni di coesione sociale che sarebbero necessarie in molte aree della nostra regione e per intervenire con doverosa tempestività in alcune situazioni limite.

A questi servizi ormai riconosciuti come welfare, vanno però affiancati servizi socio educativi già presenti, ma poco conosciuti dalle Istituzioni. **Le scuole paritarie, i servizi per l'infanzia, sono ormai fondamentali e offrono un servizio essenziale in tutto il territorio regionale** ma, come tante altre attività sono state fiaccate dalla Pandemia, hanno spesso bisogno di ascolto, azioni condivise e linee politiche che consentano di operare al meglio per la collettività. Il sistema educativo integrato ha bisogno di spazi, mezzi, formazione e quelle sinergie istituzionali a tutti livelli che finora sono mancate quasi completamente.

La Calabria ha necessità di sana innovazione sociale per riportare vita e speranza nelle aree interne più abbandonate, per motivare i giovani a restare e poter esprimere le proprie competenze, e perché no, per generare valore e creare ricchezza con modelli di sviluppo nuovi che nascono dai calabresi per i calabresi. La Regione deve impegnarsi a facilitare l'innovazione, non solo con bandi e strumenti che favoriscono l'acquisto di infrastrutture e mezzi tecnologici, ma con risorse che incentivino le persone a cambiare il proprio territorio, a riscoprire luoghi, a valorizzare peculiarità e relazioni. **L'innovazione che crea valore è sempre quella che ha un impatto sociale**, come ci insegnano molti casi di studio in altre regioni del Mezzogiorno e non solo.

alleanza delle cooperative italiane CALABRIA

Proposte per la Sanità e la Salute

È la voce più corposa delle spese a bilancio regionale; seppur commissariata, la qualità percepita dagli utenti non ha avuto miglioramenti sensibili così come la spesa generale resta ancora elevata;
in alcune aree è definibile come fuori controllo. **L'emergenza COVID19 ha aumentato la sensazione di inadeguatezza del nostro modello sanitario** che davanti all'emergenza, per mancanza di uomini, mezzi e risorse, ha dovuto lottare con la baionetta tra i denti per garantire il diritto alla salute dei calabresi.

Una riforma seria della sanità pubblica calabrese non è più rinviabile dopo quanto abbiamo vissuto; c'è bisogno di una revisione generale della rete di ospedali, cliniche ed ambulatori presenti nel nostro territorio, anche con una drastica razionalizzazione delle unità operative; purché a queste rinunce corrisponda la nascita di vere eccellenze, settorializzate e fruibili dai cittadini.
Centri che risolvano i problemi e non diano spazio a politica e malasanità, che sappiano dare risposte certe e in tempi accettabili, in territori dove l'emergenza sanitaria è allarmante.
E' necessario rivedere l'intera gestione sia delle risorse economiche, strutturali, che del personale, con politiche di premialità e valutazione, con l'ausilio di enti terzi che certifichino le spese, l'operato e le ricadute sociali.

C'è bisogno di avviare un partenariato con la cooperazione sociale basato sull'applicazione concreta dei processi di co-programmazione e di co-progettazione, introdotti dall'art. 55 del Codice del terzo Settore.
Queste scelte sono necessarie per riemergere dall'emergenza e dare ai calabresi finalmente una sanità che garantisca il diritto alla salute di tutti.

La Calabria non può accettare di avere professionisti di eccellenza che operano in tutta Italia e nel Mondo, rinunciando di fatto a trattenerli per la mancata creazione delle condizioni minime di lavoro e di una corretta gestione delle risorse.

Ci auguriamo, infine, che il commissariamento possa essere un giorno superato e che la politica regionale possa realmente incidere per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

AGCI CALABRIA · CONFCOOPERATIVE CALABRIA · legacoop calabria

Proposte per l'Agricoltura, la Pesca, l'Ambiente e la Forestazione

La piena conoscenza della fragilità del nostro territorio, l'incuria e l'indifferenza con cui fino ad oggi è stato trattato, devono essere i punti da cui ripartire per non commettere gli errori del passato e per uscire dal sistema di infrazioni UE.
Abbiamo necessità di investimenti sostanziosi in settori strategici, ma che ancora sono deficitari in ampie aree del nostro territorio nel settore idrico del ciclo urbano, agricolo e industriale, nella gestione e valorizzazione dei rifiuti, e nel presidio idrogeologico.
Senza interventi drastici tipo Piano Marshall, programmati e condivisi su questi settori, difficilmente è possibile immaginare una Calabria del 21esimo secolo capace di affrontare le sfide del cambiamento climatico in atto.

Non si può avere l'ambizione di essere cittadini europei, se ancora non si ha la disponibilità continuativa di un bene primario come l'acqua. Poiché è innegabile che anche in centri urbani di grandi dimensioni oggi è carente sia la distribuzione, che ancora di più la qualità delle acque distribuite. A causa di reti idriche obsolete, scarsamente controllate e sottoposte a manutenzione, i rischi per la salute sono altissimi e la fragile sanità calabrese non potrebbe sopportare l'ennesimo aggravamento della situazione di generale salute pubblica.

Non è utile, diciamolo con forza e chiarezza, spendere risorse a fondo perduto per iniziative turistiche, se non si affronta il tema della balneabilità delle coste. Oggi assistiamo a situazioni vergognose, con sistemi fognari e depurativi obsoleti e incapaci di reggere l'impatto di flussi turistici sostanziosi, compromettendo lo sviluppo a lungo termine del settore.

La gestione economica dei rifiuti deve essere attiva e non un costo sociale, come nei paesi civili del Nord Europa, con il giusto impatto ambientale. Non è pensabile nel 2021 di avere ampi territori privi di raccolta differenziata o di centri per lo smistamento e la caratterizzazione dei rifiuti organici o facilmente riciclabili (carta, alluminio, plastica). E' necessario, come in tutti i paesi civili, condividere preventivamente le scelte con le comunità del territorio.
Sarebbe intollerabile attuare una catena della gestione dei rifiuti il cui unico scopo fosse quello di nascondere la polvere sotto il tappeto, attivando una vasta rete di mezzi di trasporto che faccia sparire la spazzatura dai nostri territori per farla "intombare" all'estero. Dobbiamo avere una coscienza ecologica come calabresi prima e come cittadini europei poi, le nostre risorse non sono infinite e soltanto con politiche di riutilizzo, trasformazione e sfruttamento del rifiuto potremmo mantenere un sistema economico già in precario equilibrio. Il rifiuto da costo deve diventare

opportunità, anche per far nascere, come già avvenuto in altre aree europee, imprese cooperative che impieghino i lavoratori nella catena operativa.
Altro tema fondamentale sarà la manutenzione ordinaria del territorio per la difesa del suolo; in un territorio fragile, l'impegno nella prevenzione deve essere imponente sia dal punto di vista organizzativo sia dal lato dell'efficacia degli interventi.

Oggi, dobbiamo porre al centro della nostra agenda di sviluppo **l'adattamento al cambiamento climatico, la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del settore primario agricolo, della pesca e di tutto il modello agroalimentare e forestale calabrese.** Il nostro territorio ha necessità di traguardare nuovi obiettivi sostenendo gli impatti sociali ed economici che essi imporranno.
La gestione forestale deve essere improntata ad una riorganizzazione protesa allo sviluppo economico sostenibile e non alla continua emergenza come per gli incendi, che purtroppo, depauperano il nostro patrimonio boschivo.
La gestione dell'agricoltura non può prevedere esclusivamente una strategia di presidio ambientale, ma deve costruire strumenti di sostegno agli investimenti dell'impresa agricola con l'obiettivo di ispessire il valore aggiunto e il profitto sociale.
La gestione della Pesca deve necessariamente prevedere strumenti idonei per compensare gli operatori dalle limitazioni cogenti derivanti dalle nuove pratiche di sostenibilità ambientale, e per rilanciare il comparto attraverso nuovi investimenti.
La premessa alla elaborazione della nuova programmazione comunitaria specifica deve necessariamente prevedere una rivisitazione dei criteri attraverso i quali si individuano le aree svantaggiate, prevedendo parametri oggettivi coerenti con la situazione economico – sociale dei territori sottesi.
E' necessario intervenire sulle norme vigenti comunitarie nel settore della Pesca alle prese con una crisi gravissima, senza precedenti.
Infine, deve essere superata la logica attuale secondo cui non si devono applicare le aliquote massime sui sostegni di qualsiasi tipo previste dai regolamenti comunitari per le aree economicamente marginali.

Proposte per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo

Infrastrutture

L'obiettivo è chiaro e palese a tutti; **c'è necessità della rottura dell'isolamento fisico del nostro territorio**, che è attualmente disconnesso dal resto del Paese e di conseguenza dall'Europa.
Ricucire il territorio regionale a quello nazionale e internazionale, attraverso una nuova rete di mobilità, consentirà di rispondere più velocemente all'attuale contesto economico e sociale, aggravato dall'isolamento e dal gap competitivo che pagano molte attività produttive.
L'istituzione Regione deve conquistare autorevolezza a livello nazionale per pretendere di annullare il gap di risorse nazionali sulle infrastrutture dedicate ai nostri territori.

Sviluppo e occupazione

Il tema più delicato da affrontare perché non si risolve per decreto, ma solo avviando una progettualità guidata da una visione di lungo periodo.
Per una migliore gestione dei fondi dedicati agli investimenti, è necessario avere una visione d'insieme di tutte le fonti regionali, nazionali, comunitarie; è necessario immaginare, costruire o utilizzare centri di progettazione per gli investimenti collettivi, attuare con vigore e lungimiranza un serio piano di rafforzamento amministrativo per il monitoraggio e l'attuazione.
Creare un ecosistema produttivo non è compito semplice, ma è fortemente necessario concentrarsi sull'obiettivo di creare le condizioni per costruire valore aggiunto che provenga dal settore privato senza più dipendere esclusivamente dai trasferimenti pubblici.
La capacità di fare sistema e di cooperare dipende anche dalle scelte imprenditoriali, ma le politiche regionali devono orientarsi nel dare una risposta organica e condivisa all'emergenza occupazionale, soprattutto favorendo l'attrazione di investimenti endogeni ed esogeni, tenendo conto che tutte le economie sviluppate sono strutturate con un equilibrio di valore aggiunto tra settore pubblico e quello privato.

Il COVID19 ci ha insegnato quanto siano delicate e fragili le nostre aziende in tutti i settori e a tutti i livelli, per questo bisogna creare un toolkit di pronto intervento che consenta risposte rapide in momenti di emergenza.
In quest'ottica vanno lette positivamente le azioni cooperative di Workers Buyout che in Calabria hanno salvato aziende e posti di lavoro, offrendo centralità al lavoro e ai lavoratori calabresi.

Alle azioni di salvataggio vanno poi affiancate quelle di creazione di nuovi posti di lavoro e di consolidamento di quelli già esistenti. E questo modello di sviluppo non può che nascere dalla cooperazione tra imprese, università e ricerca.

In Calabria mancano HUB pubblici e/o privati che permettano nei territori di mettere a frutto la ricerca svolta nelle nostre università.
E' necessario partire dal poco esistente per generare un nuovo modello di sviluppo che parta dalla Calabria e sia fatto per la Calabria. Bisogna coinvolgere i giovani e tutti coloro hanno idee "*disruptive*" perché la Calabria in tutti i settori ha bisogno di una scossa di innovazione che cambi i modelli e li renda più forti e appetibili per il mercato nazionale e per quelli internazionali.

Politiche abitative

Se da un lato la quantità degli alloggi in Calabria è superiore alle reali esigenze abitative, data la continua emigrazione dei giovani verso altre Regioni e/o Nazioni, oltre alla difficoltà, per chi resta, di avviare nuove famiglie; dall'altro lato la "qualità" delle abitazioni e la loro vetustà è tale da renderle "inagibili", anche alla luce delle ultime normative in rapporto ai consumi energetici, oltre il 50/70%.

Tutto ciò è evidenziato dal "panorama" dei nostri paesi, dove gli alloggi, per la maggior parte unifamiliari, sono rimasti non ultimati con il deturpamento del paesaggio anche nei comuni votati al turismo.

Una politica regionale sulla casa non può che partire da queste problematiche con la incentivazione del "superbonus" nazionale verso un grande intervento di "rigenerazione" diffusa sul territorio di concerto con i Comuni.

Tutto ciò non potrà essere gestito senza un adeguato supporto da parte degli Uffici regionali preposti, il cui ruolo dovrà essere di stimolo e sostegno, prima ancora che di mero "controllo".

Alcune iniziative mirate potrebbero essere:
1) promuovere un bando annuale "Giovani coppie ed altri nuclei familiari", da coordinarsi con accordi che coinvolgano le banche per attuare quanto previsto dal "Fondo garanzia prima casa";
2) Dotare la struttura Aterp di tutte le competenze necessarie, uomini e mezzi, al fine di una qualificata gestione delle risorse;
3) istituire un Fondo Immobiliare per l'housing sociale, nel quale ricomprendere il conferimento di alloggi delle cooperative di abitazione (a proprietà divisa e indivisa) in procedura concorsuale e le aree con piani urbanistici attuativi approvati;

4) costituire un Fondo per il recupero e la riqualificazione;
5) inquadrare in un nuovo scenario le normative attinenti criteri e procedure per la trasformazione degli alloggi da proprietà indivisa a proprietà individuale, compresa la modalità di determinazione delle somme da rimborsare;

A monte di tutto ciò è necessario che la Regione svolga un ruolo di indirizzo verso il sistema bancario regionale, anche attraverso **la costituzione di un "Fondo di Garanzia" che consenta a imprese e Cooperative di finanziare gli interventi**.

Burocrazia e PA

La Pubblica Amministrazione in Calabria deve essere di stimolo per l'intero Paese, cominciando ad essere traino per la crescita, anziché come oggi viene percepita, simbolo di vessazione ed ostacolo all'economia e alla crescita sociale.
L'evidenza dei fatti impone la ricerca di una soluzione opposta a quella finora utilizzata e attuata dalla Regione Calabria.
È necessario un piano straordinario di mobilità sostenibile, accompagnato dallo sblocco del turn over e dalla realizzazione di nuovi concorsi, revisione delle piante organiche in coerenza con il riordino delle funzioni delegate.
C'è la necessità di portare sotto la stessa gestione tutti gli Enti strumentali inermi ed inutili o rami di azienda non attivi e passaggio da politiche passive a quella attive di gestione di enti o rami di azienda che possono diventare nel tempo produttivi.
Insomma, c'è bisogno di coraggio e di mettere in discussione un impianto istituzionale che ha miseramente fallito, come la realtà calabrese ci mostra quotidianamente.
Bisogna attuare all'interno degli uffici regionali, politiche di sviluppo delle imprese tali da ispessire il tessuto economico complessivo.

alleanza delle cooperative italiane CALABRIA

Conclusioni
La Calabria vista dalle cooperatrici e dai cooperatori

La visione globale dei problemi, la caratterizzazione delle priorità, l'indisponibilità o la sottrazione di risorse delle regioni, la riduzione o il trasferimento delle funzioni dagli Enti locali allo Stato centrale, oppure, tra Enti locali, la complessità della gestione di quelle risorse effettivamente disponibili, tutto ciò impone una rivoluzione negli atteggiamenti generali della classe politica che dirigerà la regione.
Il ruolo del Governatore, per effetto delle sue funzioni, deve diventare il coordinatore dello sviluppo del territorio, dirimente nelle questioni locali relative alle funzioni delegate, che definisce le scelte strategiche, ma soprattutto in grado di condividere con altri attori la gestione sui piani regionali, mentre potrà adoperarsi per aprire un negoziato politico nazionale per acquisire una flessibilità sui vincoli del piano economico-finanziario e concentrare le risorse su pochi obiettivi, per effetto dell'oggettivo isolamento e conseguente impoverimento.

Sul piano nazionale, si dovrebbe proporre la questione Calabria come emblema della questione meridionale, richiamando e rivendicando la disponibilità ed un corretto utilizzo dei Fondi del PNRR, per poi passare a quelli di Sviluppo e Coesione come mai è avvenuto in passato; si è abusato di questo strumento tanto che è stato cancellato il vecchio nome (FAS - Fondo per le Aree Sottosviluppate).

A livello regionale il riordino delle funzioni degli Enti locali, la sanità che ne rimarrà, il turismo e l'agricoltura veri strumenti endogeni di sviluppo, la verifica dei cronoprogrammi dei piani di intervento, la riforma della PA, saranno tutti argomenti più che impegnativi su cui lavorare 365 giorni all'anno, per 24 ore al giorno, razionando convegni, seminari ed inviti istituzionali. Meglio se in stretta sinergia e con il coinvolgimento, volontario e costruttivo, di tutti i rappresentanti degli organismi intermedi, degli esperti e dei rappresentanti dei territori.
Il tema della gestione è un argomento chiave nella nostra Regione.

Rivendicare la possibilità di gestire in autonomia le risorse comunitarie dei Fondi Strutturali (che nella sostanza sono le uniche disponibili per la gestione) è utile solo e soltanto se, consci della storia degli ultimi venti anni in cui non siamo stati capaci di utilizzarli interamente, oppure nel miglior modo possibile, siamo tutti pronti a fare la propria parte, per avere una crescita organica, organizzata ed efficace.
Indipendentemente dalle responsabilità dell'una o dell'altra parte politica, è oggettiva la circostanza per cui la ricetta di gestire risorse in modo autonomo, dal basso nei territori, è complessivamente fallita, per scarsa lungimiranza e analisi delle problematiche.
Se ne sono accorti coloro i quali avevano disegnato questo metodo di fare sviluppo, gli stessi che oggi sostengono, e noi condividiamo, che quando una soluzione non

funziona, dopo 20 anni va proposta una scelta radicalmente opposta, che quasi obblighi tutti ad una maggiore organizzazione ed efficienza negli interventi.
Riteniamo essenziale il punto, perché decidere di condividere le scelte su come gestire le risorse potrebbe rappresentare un segnale di discontinuità rispetto al passato, meritevole di apprezzamento da parte della Commissione UE, ma soprattutto diventerebbe un atto politico in grado di generare credibilità istituzionale, che pur essendo un bene non quantificabile, è un requisito fondamentale per catalizzare l'interesse politico nazionale e comunitario, corresponsabilizzando questi livelli per un concreto piano di sviluppo economico e sociale dei nostri territori.
Chiamiamo condivisione della gestione una forma di aiuto che altrimenti potrebbe diventare assai presto cessione di sovranità, esercizio sostitutivo del potere o commissariamento se reitereremo ostinatamente l'inopinata autonomia immobile.
Tant'è che nei fatti già siamo eterodiretti, subendo in forma silente, attraverso le riprogrammazioni, le riduzioni di cofinanziamento nazionale e le de-certificazioni ad opera della commissione Ue, una totale revisione dei programmi su cui ormai siamo in grado di incidere poco più del niente.
Lo sviluppo della nostra regione non si realizza esclusivamente attraverso l'azione del governo politico regionale, anzi risulta indispensabile un'azione combinata e complessa dei tre livelli regionale, nazionale e comunitario.
Un lato oscuro della questione meridionale che eludiamo nei dibattiti è che non abbiamo una credibilità istituzionale e una volontà politica tale da suscitare condivisione ed impegno negli altri due livelli.
Delle faccende dello sviluppo in Calabria importa a pochi fuori regione e non a tutti in regione, cominciare a dialogare e comunicare meglio quanto si vuole fare è un passaggio non secondario, da cui passa la possibilità di attivare, avviare e governare una fase di ricostruzione economico-sociale, che non preveda più interventi a pioggia o a macchia di leopardo, ma pochi interventi robusti generati dal confronto con gli attori del territorio, perché solo attraverso il lavoro condiviso e la trasparenza, sarà possibile veder nascere scenario migliore di quello attuale tra 10 o 15 anni.

La volontà politica è un tema assai delicato sul quale è difficile trovare una sintesi.
Siamo convinti che in Calabria per recuperare una buona dose di volontà sia indispensabile un forte rinnovamento delle classi dirigenti basato però su un principio semplice e non strettamente anagrafico: chi ha già fallito in Calabria, avendo avuto la possibilità di incidere, dovrebbe farsi da parte. Oppure comprendere gli errori, cambiare modus operandi, rotta nell'azione e nell'attuazione delle politiche.
La credibilità politica si costruisce attraverso la serietà nel perseguire le azioni dei piani, il lavoro quotidiano e anche attraverso profondi e chiari segnali di sobrietà da parte delle istituzioni regionali e locali.

La credibilità serve a tante cose: a dare innanzitutto segnali di speranza ai cittadini, a combattere il flagello della rassegnazione, ad intercettare risorse che servono ad alimentare i piani di sviluppo, a coordinare i vari livelli istituzionali che insieme devono collaborare per raggiungere l'obiettivo di una Calabria socialmente serena.
La credibilità è quello che forse più conta all'interno delle nostre realtà cooperative, a causa dei rapporti diretti fra soci e amministratori, e sul mercato per i nostri prodotti e servizi, così come la Calabria, siamo società organizzata che vuole competere e avere successo; proprio per questo ci auguriamo che la futura classe dirigente sia credibile ed autentica, nel rispettare la nostra regione e nel progettarne (e non immaginarne) un futuro.

Trasparente nei rapporti e netta nel contrapporsi al malaffare e alla 'ndrangheta, possiamo essere spettatori di un'alba di insuccesso in continuità con il passato, oppure, di opportunità e concretezza che rigeneri il presente costruendo futuro; dipende solo da noi e da quanto saremo limpidi nei rapporti tra parti sociali per dare realmente ai nostri territori e ai calabresi gli strumenti per essere competitivi sul mercato del lavoro e produrre lieviti di pace sociale nelle nostre comunità.